PROCURA GENERALIS CONFOEDERATIONIS ORATORII
S. PHILIPPI NERII

(S. Maria in Vallicella. Anonimo XVII sec.)

IV CENTENARIO DEL *DIES NATALIS*
DEL CARDINALE FRANCESCO MARIA TARUGI
1608 – 11 GIUGNO - 2008

SANTA MARIA IN VALLICELLA-CHIESA NUOVA
ROMA, 14 GIUGNO 2008

Il Cardinale Francesco Maria Tarugi
"novizio" di S. Filippo Neri per tutta la vita

La festa del santo Fondatore dell'Oratorio offre l'occasione di ricordare, insieme a san Filippo Neri, un suo insigne discepolo: il cardinale Francesco Maria Tarugi, di cui ricorre quest'anno il IV centenario della morte. Amato da Padre Filippo di singolare predilezione, fu confratello ed amico fraterno anche del venerabile cardinale Cesare Baronio, primo successore di san Filippo ed illustre storico della Chiesa, commemorato lo scorso anno con importanti iniziative religiose e culturali in occasione del IV centenario del suo *dies natalis*.

Ricordando il ruolo svolto dal Tarugi nell'Oratorio che si riuniva intorno a Padre Filippo, Cesare Baronio lo presentò come «*dux verbi*» e parlò di lui come di «uomo apostolico, esempio di antica probità […] al quale mi glorio di essere stato legato, fin dagli inizi della vita spirituale, da vincoli di indivisibile carità, e fratello mio veramente, essendo stati entrambi generati nello spirito dal medesimo padre, quell'uomo santissimo che fu Filippo Neri […], benché egli mi preceda in ragione della primogenitura e notevolmente mi superi nei meriti».

I due grandi Oratoriani – verso i quali le Congregazioni dell'Oratorio hanno un debito di riconoscenza, dal momento che ad essi prevalentemente si deve il riconoscimento canonico di quella di Roma, *ad instar* della quale tutte le altre furono istituite – sono ricordati nel presbiterio di Chiesa Nuova da una lapide in marmo nero, semplicissima nella sua eleganza filippina, che commemora i due Cardinali, i quali riposano uno accanto all'altro per continuare, al di là della morte, la comunione di vita da essi vissuta nel reciproco sostegno nell'esercizio delle virtù: «*ne corpora disiungerentur in morte quorum animi, divinis virtutibus insignes, in vita coniunctissimi fuerant*».

«Come quella del confratello e collega nel cardinalato Cesare Baronio – scrive p. Antonio Cistellini – la personalità del Tarugi spicca d'un rilievo singolare, riconosciutole fin da primo comporsi della famiglia oratoriana a San Giovanni de' Fiorentini. Non solo perché il Tarugi era il maggiore d'età dopo il Padre; ma soprattutto perché di lui rifletteva certi tratti spirituali ed evidenti affinità psicologiche che, fra l'altro, glielo resero fra tutti il prediletto. […] Non è dubbio che egli abbia riprodotto in sé le virtù tipiche del suo padre e maestro Filippo; qualche cosa del fascino che questi esercitò sempre su tutti fu concesso anche al grande suo figlio, come ampiamente attestò una schiera di discepoli […] Non sorprende, per chi conosce così l'uomo Tarugi, che il Padre Filippo l'abbia tanto amato e tanto l'abbia pianto come perduto fin da quando Napoli glielo aveva preso. Ancor oggi, chi scorre le sue note biografiche attraverso i numerosi scritti epistolari, non sa sottrarsi al fascino della sua amabile e santa familiarità. Se la figura del Baronio suscita ammirazione e reverente edificazione, a quella del Tarugi ci si accosta con trepida commozione come a persona amata».

San Filippo Neri aveva pensato a p. Francesco Maria come suo successore, ma Papa Clemente VIII, pur devoto amico di Filippo e dell'Oratorio, glielo sottrasse nel 1592, nonostante ogni mezzo messo in atto per stornare la nomina alla sede arcivescovile di Avignone; insignito della Porpora Romana nel giugno 1596, insieme a Cesare Baronio, e traslato nel 1597 all'arcidiocesi di Siena, dove ancora lavorò intensamente per alcuni anni, solo negli ultimi tempi della sua lunga vita il Tarugi poté ritornare nella amata Vallicella, dove

nel tardo pomeriggio dell'11 giugno 1608 spirò piamente baciando con devozione la corona ed il crocifisso di Padre Filippo.

Era nato a Montepulciano il 25 agosto 1525 da nobile famiglia, imparentata con Cardinali e Sommi Pontefici, ed aveva ricevuto in ambiente di corte una buona formazione letteraria e giuridica, mostrando doti non comuni nella poesia e nell'arte oratoria. Giunto a Roma nel 1555, nella Corte pontificia, dove risiedeva, immediatamente fu sotto gli occhi di tutti il suo valore. Non stupisce che Pio IV abbia voluto questo distinto laico ad assisterlo in punto di morte.

Dall'incontro con Filippo Neri il Tarugi rimase conquistato. Come figlio obbediente si affidò alla cura spirituale di Padre Filippo dandosi, dal 1565, alla frequentazione assidua dell'Oratorio, fino ad abbandonare la vita di corte per entrare nella Comunità che Filippo aveva collocato in S. Giovanni dei Fiorentini per la cura pastorale di quella chiesa a lui affidata. Già avanti negli anni, amava ripetere: «Per lo spazio di oltre cinquant'anni e più sono stato novizio del beato Filippo». «*Inter suos commilitones tamquam sidus elucebat*» afferma il Gallonio, ricordando l'eccellenza del Tarugi nella signorilità dello stile, nella ricchezza delle doti, e nell'esempio delle virtù.

Non a caso san Pio V lo volle assistente del Nipote, il Cardinale Alessandrino Michele Bonelli, assegnandogli difficili compiti e importanti missioni, grazie alle quali il Tarugi poté diffondere lo spirito ed i provvedimenti del Concilio Tridentino anche in Spagna, in Francia, nelle Fiandre e in Germania. Gli arcivescovi di Milano san Carlo e Federico Borromeo lo ebbero amico fraterno, come è possibile constatare anche dalla copiosa corrispondenza.

Padre Francesco Maria aveva il dono di unire la vita attiva a quella contemplativa, le opere di pietà alla organizzazione della nascente Congregazione. A lui è attribuita la prima regola, che traccia norme essenziali per la vita comunitaria. Amò profondamente la Congregazione e mai nascose la sua aspirazione di vederla propagata in molti luoghi come uno dei più validi strumenti per la riforma della Chiesa, non sempre in perfetta consonanza, in ciò, con la mente di Padre Filippo, ma con un'obbedienza che gli meritò di essere scelto dal Padre come suo successore. Anche la sua vita, come quella del Baronio, è così intrecciata alla storia della Congregazione che non è possibile scorrere l'una senza far riferimento all'altra.

L'incessante lavoro apostolico compiuto a Napoli, a partire dal 1586, quando con altri Padri diede origine alla Casa Napoletana, gli conquistò la stima del clero e del popolo che lo avrebbero voluto arcivescovo della città; nominato, invece, alla sede di Avignone, con zelo di vero Pastore introdusse nel suo Palazzo la vita comunitaria, fu esempio di santo Vescovo e diede impulso alla vita spirituale non solo della diocesi, ma in tutto il Sud della Francia mediante una azione apostolica che risplende nella affermazione del Concilio Provinciale da lui promosso: «*Omni studio incumbendum est ut veritatem doctrina moresque religione in his regionibus risplendere curemus*».

Lo ricordiamo, nella ricorrenza del IV centenario del suo *dies natalis*, con le parole che egli stesso scrisse da Avignone a Marcello Vitelleschi il 23 settembre 1593: «…anchor chè io sia per tanto spatio di paese assente, io mi vi ritrovo [nella famiglia oratoriana che si stringe intorno a Filippo, e nella "cappelletta di mezza scala"], per gratia di Dio, con la fede et amor verso il mio caro Padre, perché credo haver luogo particolare ne la sua mente […]. Io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuor del Padre, perché, credo, vi ritroverei Giesù […] Et quando il Padre giubila, et gli salta, per soverchio amore, il cuor dentro dal petto, iubilerei et salterei ancor io. Et quando si comunica sarei commensale di quel banchetto et satierei la mia fame. Et quando pone la bocca al calice, mi laverei et annegherei in quel sangue del quale, però, una gocciola è mia, per giustizia, essendomi stata promessa da Sua Paternità Reverenda. Godetevi cotesta felicità la quale ho potuta io goder per longo tempo…».

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
(L'Osservatore Romano,
26-27 maggio 2008)

Per la biografia di Tarugi rimangono preziosi i profili di G. RICCI, *Breve Notitia di alcuni Compagni di San Filippo* in P. G. BACCI, *Vita di San Filippo Neri… con l'aggiunta di una breve notitia di alcuni suoi compagni, per opera di* G. RICCI, Roma, 1672; di P. ARINGHI, *Le vite e detti de' Padri e Fratelli dell'Oratorio*, B. V.,13, O. 58, 81-89; di G. MARCIANO, *Memorie Historiche della Congregazione dell'Oratorio*, 5 voll. Napoli, 1693-1702, I, 217-280.
Tra le opere più recenti, numerosi riferimenti alla figura del Tarugi si trovano in
- PASTOR L., *Storia dei Papi*, Roma 1925, vol. VIII a XII
- CAPECELATRO A., *Vita di san Filippo Neri*, Roma-Tournay, I, II, 1879; 4° ed. 1901

- PONNELLE L.-BORDET L., *Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, Firenze, 1931; edizione anastatica con appendice, 1987;
- INCISA DELLA ROCCHETTA G.-VIAN N. (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, 4 voll., Città del Vaticano, 1957-1963
- CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Firenze, 1989, nel cui Indice dei nomi di persona si trovano ben tre colonne di citazioni alla voce "Tarugi Francesco Maria"
Segnaliamo inoltre: G. SECCHI-TARUGI, *Il Card. F. M. Tarugi e la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in "Roma", Istituto di Studi Romani, XX (1942), pp. 22-35; ID., *Francesco M. Tarugi "Apostolicus Vir, omni laude praestantior"*, in "Oratorium", VI (1975), 1-2, 65-84; CISTELLINI A., *Il Card. F. M. Tarugi, arcivescovo di Siena*, in "Bollettino Senese di Storia Patria", 1943, II, 88-109; ID., *Appunti per la vita del cardinale Francesco Maria Tarugi*, in "Memorie Oratoriane", 6 (1977), 6-12; M. MARCORA, *Corrispondenza del cardinale Francesco Maria Tarugi con il cardinale Federico Borromeo*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", 11 (1964) pp. 123-175; ID., *Corrispondenza tra s. Carlo e Francesco Maria Tarugi*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", 14 (1967) pp. 231-283. M. MARCHETTI-P. SANGIOVANNI (a cura), *La visita alle parrocchie di Siena del 1598 / Francesco Maria Tarugi*, Betti, Siena, 2004

CELEBRAZIONE DEL IV CENTENARIO DEL *DIES NATALIS* DEL CARDINALE FRANCESCO MARIA TARUGI

Nella ricorrenza del IV centenario della morte del Card. Francesco Maria Tarugi, la Procura Generale della Confederazione Oratoriana ha ricordato l'amato discepolo di S. Filippo Neri con una solenne celebrazione eucaristica presieduta in "Chiesa Nuova", il 14 giugno 2008, da Sua Ecc.za Rev.ma mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura. "Creator Ensemble", diretto dal M° Marco Gemmani, in collaborazione con "Creator. Faenza Musica Sacra" ha eseguito la "Missa Salve Regina" di Pier Luigi da Palestrina.

Erano presenti alla celebrazione, tra gli altri, i Reverendissimi monsignori Luigi Cerchiaro, Prelato della Camera Apostolica, Walter Brandmüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze storiche, Felice Sergio Aumenta, della Segreteria di stato di Sua Santità, Jean Marie Gérvais, della Penitenzieria Apostolica, il Preposito Generale dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti), P. Giovanni Villa, il Rettore Generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio (Leonardini), P. Francesco Petrillo, Sacerdoti diocesani e religiosi, e Padri di alcune Congregazioni dell'Oratorio, tra cui P. Florian Calice, C.O. in rappresentanza del Rev.mo P. Felix Selden, Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio.

Tra i numerosi amici presenti ricordiamo il Prof. Luigi Gulia, Presidente del Centro Studi Sorani, il R. Prof. Johannes Groher, Ordinario di Storia della Chiesa nella Pontificia Università della Santa Croce, la delegazione delle Suore di S. Filippo, delle Suore di S. Luigi Scrosoppi, delle Figlie dell'Oratorio, del Consiglio Generale delle Suore dell'Immacolata Concezione.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato la Benedizione Apostolica comunicata dal messaggio del Suo Segretario di Stato, l'Em.mo Cardinale Tarcisio Bertone, al Procuratore Generale:

In occasione della solenne celebrazione eucaristica nel IV centenario della pia morte del Cardinale Francesco Maria Tarugi, il Sommo Pontefice, spiritualmente partecipe, auspica che l'esempio del fedele discepolo di S. Filippo Neri, illustre studioso e "Principe della Parola", susciti rinnovati propositi di adesione a Cristo, di sempre più intensa comunione fraterna e di generoso servizio alla Santa Chiesa. Mentre invoca la celeste intercessione della Beata Vergine Maria e del Santo Fondatore, imparte di cuore all'Eccellentissimo monsignor Gianfranco Ravasi, che presiede il sacro Rito, a Lei, ai Confratelli della Comunità Oratoriana ed ai fedeli tutti una speciale Benedizione Apostolica estensibile alle persone care.

Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

Numerosi messaggi di adesione alla celebrazione commemorativa, oltre che da molti Prelati della Curia Romana, sono giunti da Em.mi Cardinali ed Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi: ricordiamo, tra questi, i messaggi inviati dagli Arcivescovi delle sedi che furono campo di azione apostolica del Tarugi: le LL. EE. RR. i monsignori Jean-Pierre Cattenoz, Arcivescovo di Avignon, e Gaetano Bonicelli, Arcivescovo emerito di Siena.

All'inizio della celebrazione il Procuratore Generale ha rivolto ai presenti il seguente saluto:

Ho il piacere di porgere il saluto della Famiglia Oratoriana a Sua Eccellenza Reverendissima, ai Prelati della Curia Romana, ai Confratelli di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica ed ai fedeli riuniti in questo tempio Vallicelliano che da più di quattro secoli è la "Chiesa Nuova" dei Romani, custode delle vive memorie di San Filippo Neri e dei suoi primi discepoli.

A questo saluto unisco anche quello che Luisa Secchi Tarugi, discendente della Famiglia del nostro Cardinale, mi ha pregato di portare, in particolare a Sua Eccellenza, esprimendo il rammarico di non poter essere presente a causa di un impegno che la tiene fuori Italia.

Dopo aver celebrato solennemente, lo scorso anno, il IV centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio, non si poteva passare sotto silenzio, quest'anno, il centenario di un altro illustre discepolo di Padre Filippo, il Card. Francesco Maria Tarugi, le cui spoglie, come quelle del Baronio, riposano in questa chiesa, ed il cui ricordo è indissolubilmente associato a quello che tutta la Famiglia Oratoriana coltiva nei confronti dell'amato Padre Fondatore.

Ogni giorno, in Chiesa Nuova, rivolgo lo sguardo a questa lapide del presbiterio, semplicissima nella sua eleganza filippina, che ricorda i due grandi Oratoriani Baronio e Tarugi verso i quali tutte le nostre Congregazioni hanno altissimo motivo di riconoscenza: ad essi, infatti, si deve prevalentemente il riconoscimento canonico della Congregazione dell'Oratorio de Urbe, *ad instar* della quale tutte le altre furono istituite.

Vi leggiamo che i due Cardinali, in attesa della risurrezione, riposano uno accanto all'altro per continuare, al di là della morte, la comunione di vita da essi vissuta nel reciproco sostegno nell'esercizio delle virtù: «*ne corpora disiungerentur in morte quorum animi, divinis virtutibus insignes, in vita coniunctissimi fuerant*».

Del Card. Francesco Maria Tarugi desidero ricordare, in questa circostanza, la gratitudine che egli sempre coltivò verso colui che lo condusse all'incontro pieno e fecondo con Cristo: «*Per lo spazio di oltre cinquant'anni e più sono stato novizio del beato Filippo*».

Amatissimo da san Filippo Neri e desiderato dal santo come suo successore, sottratto invece a Padre Filippo da Papa Clemente VIII, nel 1592, nonostante ogni mezzo messo in atto per stornare la nomina alla sede arcivescovile di Avignone; insignito della Porpora Romana nel giugno 1596, insieme a Cesare Baronio, e traslato nel 1597 all'arcidiocesi di Siena, dove ancora lavorò intensamente per alcuni anni, Francesco Maria Tarugi fu chiamato da Dio all'Oratorio del cielo da questa amata Vallicella, dove poté tornare a chiudere i suoi giorni e dove nel tardo pomeriggio dell'11 giugno 1608 spirò piamente baciando con devozione la corona ed il crocifisso di Padre Filippo.

Noi lo ricordiamo, in questo IV centenario del suo dies natalis, con le parole che egli stesso scrisse da Avignone a Marcello Vitelleschi il 23 settembre 1593: «…*anchor chè io sia per tanto spatio di paese assente, io mi vi ritrovo* [nella famiglia oratoriana che si stringe intorno a Filippo, e nella "cappelletta di mezza scala"], *per gratia di Dio, con la fede et amor verso il mio caro Padre, perché credo haver luogo particolare ne la sua mente* […]. *Io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuor del Padre, perché, credo, vi ritroverei Giesù* […] *Et quando il Padre giubila, et gli salta, per soverchio amore, il cuor dentro dal petto, iubilerei et salterei ancor io. Et quando si comunica sarei commensale di quel banchetto et satierei la mia fame. Et quando pone la bocca al calice, mi laverei et annegherei in quel sangue del quale, però, una gocciola è mia, per giustizia, essendomi stata promessa da Sua Paternità Reverenda. Godetevi cotesta felicità la quale ho potuta io goder per longo tempo…*».

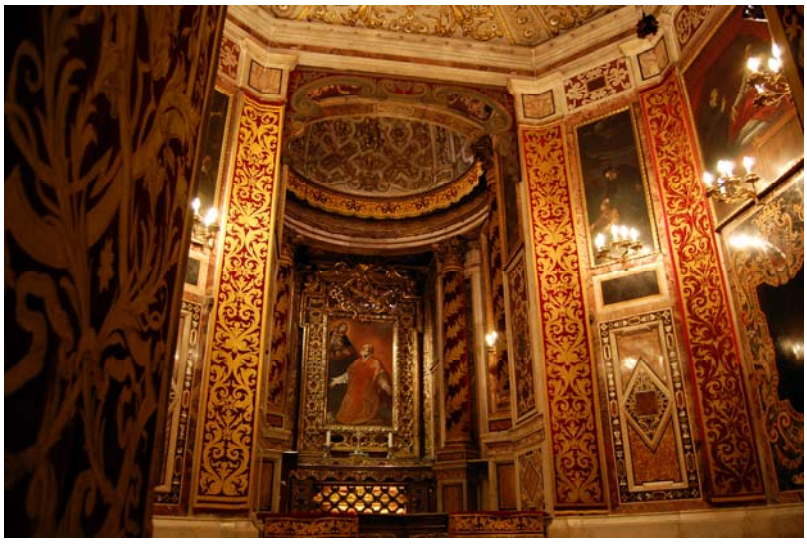
*

Il momento conviviale nel giardino degli Aranci della Casa Vallicelliana, ha offerto ai numerosi presenti l'occasione di incontrare con l'Ecc.mo mons. Ravasi, sempre amabile quanto profondo nella conversazione.

*

In serata "Creator Ensemble" offre in Chiesa Nuova, in forma di Oratorio, un concerto di musiche palestriniane registrato dalla Radio Vaticana, che lo ha in seguito trasmesso, e introdotto dalla

Prolusione del Procuratore Generale



Il nostro incontro di questa sera in Chiesa Nuova, a conclusione della giornata dedicata al ricordo del venerato Cardinale Francesco Maria Tarugi nel IV centenario del suo *dies natalis*, si svolge nella forma di un Oratorio. Non l'Oratorio come noto genere musicale, ma proprio l'Oratorio come Padre Filippo l'aveva pensato e lo andò organizzando quando il piccolo gruppo di amici che riempivano la sua "stanziola" in San Girolamo crebbe al punto che si dovette pensare ad un luogo più ampio e ad una struttura più articolata: quella che conosciamo attraverso numerose

testimonianze e che comprendeva anche la musica “pescatrice di anime”, sostegno di quel “*trattare ogni giorno il verbo di Dio con un modo familiare*” che era lo scopo principale e irrinunciabile delle tornate oratoriane.

Avvertita dall’animo umano quale *pulchrum* per eccellenza, e gustata dal fiorentino Filippo fin da ragazzo particolarmente attraverso il canto delle laudi, la musica rimane nelle attività dell’Oratorio un elemento insostituibile perché capace di creare armonia tra Dio e l’uomo: un *canale di grazia*, uno dei modi attraverso cui l’Inesprimibile può comunicarsi al cuore dell’uomo. «*La musica* – scriveva Von Balthasar – *è un punto limite dell’umano, e a questo punto comincia il divino*» (*Lo sviluppo dell’idea musicale*, Milano 1995, p. 47).

Nel programma della serata i nostri amici di Creator – che ringrazio per il prezioso servizio in “Chiesa Nuova” anche in questa circostanza – leggo queste espressioni: «“La bellezza è da domandare, perché, questo fiorire del valore estetico della vita, è la modalità con cui la Verità si comunica”, affermava Don Luigi Giussani. Attraverso la musica questa domanda può assumere una risonanza particolare e portarci ancora più vicino al Creatore di ogni armonia. Nessuna sapienza umana e nessuna filosofia infatti possono esprimere la leggerezza, la semplicità e la letizia con cui il nostro cuore percepisce in un istante la presenza del Mistero nella nostra vita. Siamo fatti, siamo creature. La musica porta con sé questo grande suggerimento, è per il nostro orecchio interiore. ‘Creator’ è un luogo dove è possibile incontrare e rivivere questo significato non solo attraverso l’opera di chi ci ha preceduto, ma anche dalla viva voce di chi appartiene a questo nostro tempo. ‘Creator’ sostiene con forza e favorisce il dialogo fra ciò che ci appartiene per tradizione e ciò che viviamo come esperienza. ‘Creator’ è strumento del Bello, splendore del Vero».

Possiamo dire che è l’esperienza anche di Padre Filippo, la quale trova una bella sintesi in una preziosa confidenza di Papa Benedetto XVI: «Nel guardare indietro alla mia vita ringrazio Iddio per avermi posto accanto la musica quasi come una compagna di viaggio, che sempre mi ha offerto conforto e gioia. Ringrazio anche le persone che, fin dai primi anni della mia infanzia, mi hanno avvicinato a questa fonte di ispirazione e di serenità. Ringrazio coloro che uniscono musica e preghiera nella lode armoniosa di Dio e delle sue opere: essi ci aiutano a glorificare il Creatore e Redentore del mondo, che è opera meravigliosa delle sue mani. Ecco il mio auspicio: che la grandezza e la bellezza della musica possano donare anche a voi, cari amici, nuova e continua ispirazione per costruire un mondo di amore, di solidarietà e di pace».

Lo stesso san Filippo dichiarò in un appunto registrato da Giovanni Marciano di aver attinto dalla “pratica” l’idea di inserire “tra gli esercizi gravi fatti da persone gravi la piacevolezza della musica spirituale”.

Così, nell’Oratorio detto “grande” la funzione della musica divenne sempre più determinante, come mezzo atto a raggiungere i fini istituzionali.

La possibilità di eseguirla, mantenendola sempre a un buon livello qualitativo, si offriva spontaneamente a Padre Filippo, che poteva contare, nel mondo musicale romano, su un vasto e non superficiale giro di amicizie, giunte a lui soprattutto per via femminile. Molti dei musici di Castel S. Angelo erano suoi amici e penitenti: lo era il padovano Gaspare Brissio, cui il Neri salvò la moglie, morente per un parto difficile; lo era Maurizio Anerio, capostipite di una celebre famiglia di musicisti, guarito anche lui da

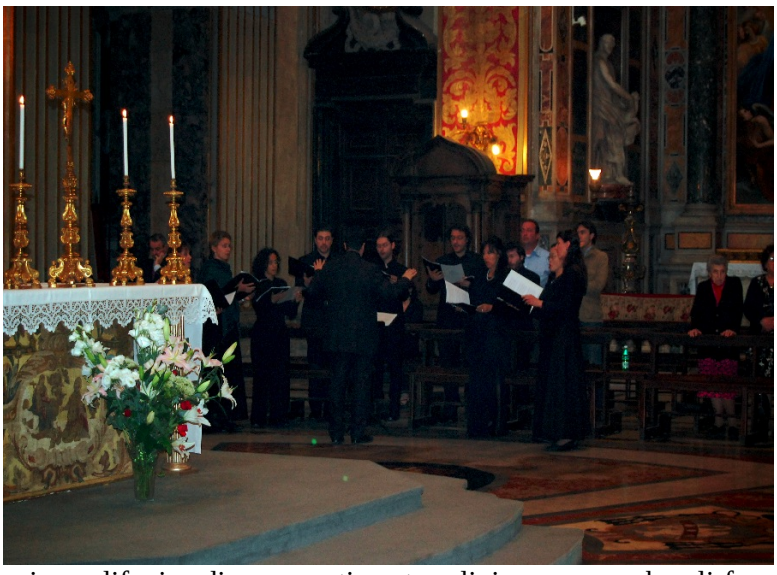
san Filippo insieme a suo figlio Giovan Francesco, il quale per l'istituzione Filippina compose il "Teatro armonico e spirituale", pubblicato nel 1619, che segna un momento di capitale importanza nello sviluppo dell'oratorio in volgare. Sempre attraverso la moglie, Lucrezia Giolia, che doveva al Neri non solo la salute del corpo, ma anche la soluzione di un suo delicato problema matrimoniale, era approdato all'Oratorio Giovanni Animuccia, "che quando l'Oratorio dura un poco più del solito tutto si rallegra", e che all'oratorio dedicò buona parte della sua produzione, e quando morì, il 25 marzo 1571, ebbe vicino a sé san Filippo in persona.

Anche il sommo Palestrina (nato nel 1525, come Francesco Maria Tarugi, ed attivo nel medesimo ambiente frequentato da Tarugi, raffinato uomo di corte) prestò forse l'opera sua all'Oratorio.

Le prove dei suoi rapporti con san Filippo furono riesaminate da A. Bertini in una sua comunicazione al Convegno di studi palestriniani tenuto a Palestrina nel 1975.

Se non è certo intervento personale del musicista agli esercizi oratoriani, è sicuro che essi si avvalsero della sua musica, come dimostra il decreto dell'8 gennaio 1627 (in Arch.Vall.C.I. 6, f.114) riferibile probabilmente alle tre "Messe" palestriniane ancora esistenti nel fondo musicale dell'archivio d. circolo Vallicellano (G. BERTINI, *Inventario…*, fasc. II, Roma 1969, p.44).

Ed è certo che il Palestrina – presente a Roma fin dal 1537 – conosceva personalmente Padre Filippo, almeno a partire dal 1581: non solo perché in quell'anno gli Oratoriani entrarono in possesso di una casa "*retro ecclesiae S. Petri in loco dicto l'Armellino seu l'Egipto*", confinante con quella che il musicista abitava fin dal 1574, ma anche grazie al matrimonio contratto nel 1581 con la ricca vedova Virginia Dormoli, legata a san Filippo e al suo ambiente fin dai tempi di S. Girolamo della Carità, e rimasta poi sempre in stretti rapporti con la Vallicella.



Una delle massime vette della musica, e non solo italiana, Palestrina non è un innovatore: confluiscono, infatti, in lui e si fondono tutte le correnti e tutte le esperienze musicali precedenti in una sentesi armonica e personale, d'una purezza non più sorpassate.

Alla sua anima profondamente religiosa, che non poteva compiacersi di aride o vane virtuosità, la decisione del Concilio di Trento di sopprimere la musica polifonica dalla Chiesa – causa la mescolanza di elementi profani e l'inintelligibilità dei testi sacri cantati – offerse l'occasione di creare modelli di musica polifonica di puro sentimento religioso, senza che gli fosse necessario cambiare sensibilità e stile.

Nel IV centenario della morte di Palestrina, che precedette di un anno quella di Padre Filippo, Papa Giovanni Paolo II scriveva:

«La sua vita di compositore fu segnata da due costanti, la cui importanza permane al di là dei limiti di spazio e di tempo: una diuturna laboriosità a servizio del culto del popolo cristiano ed una vigile attenzione alla Parola di Dio.

La Parola di Dio fu da lui conosciuta ed amata a partire dalla proclamazione liturgica e, in modo singolarmente intenso, dai testi che la lunga tradizione del culto aveva inserito nel cuore dei riti, per cantare i misteri del Signore. I numerosi Mottetti mostrano con quanta intensità ed efficacia il sapiente compositore sia riuscito ad esprimere la verità contenuta nel messaggio della Parola divina. […] Soprattutto, egli si lasciò guidare dallo spirito liturgico per la ricerca di un linguaggio che, senza rinunciare all'emozione ed all'originalità, non cadesse in soggettivismi esasperati o banali. Queste qualità, sempre presenti nella sua vasta opera musicale, hanno contribuito a creare uno stile divenuto classico, universalmente riconosciuto come esemplare nell'ambito della composizione destinata alla chiesa».

Omelia di Sua Ecc.za Rev.ma
Monsignor Gianfranco Ravasi
Arcivescovo tit. di Villamagna di Proconsolare
Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura

Santa Maria in Vallicella, 14 giugno 2008

Vorrei innanzitutto ricambiare il saluto che P. Edoardo Cerrato ha rivolto a me e a tutti voi. Un saluto che diventa anche un ringraziamento, perché per me è un'occasione particolare poter celebrare questa liturgia nel contesto di questa splendida chiesa di Roma che riesce ad unire in sé contemporaneamente la dimensione sontuosa con quella della raffinatezza.

C'è anche un aspetto personale che rende questo momento per me particolarmente intenso: non solo perché ho alle spalle il legame profondo e costante, durato quasi tutta una vita finora, con la città di Milano, con la Chiesa di Milano, ma anche perché ho passato lunghi anni in una istituzione milanese come la Biblioteca Ambrosiana, dove la presenza di Filippo Neri aleggiava, attraverso il suo legame soprattutto con il Cardinale Federico Borromeo, il fondatore di quella istituzione; un legame ramificato anche attraverso le corrispondenze epistolari prima di Carlo Borromeo e poi del cugino Federico, entrambi Arcivescovi di Milano, proprio con Francesco Maria Tarugi e con Cesare Baronio.

Per questi motivi la riflessione che vorrei fare con voi, naturalmente legata alla Parola di Dio, contiene anche una dimensione di familiarità, una dimensione di amicizia, di spontaneità, tenendo sempre sul fondale la figura di questo grande Cardinale che ebbe la sua grandezza più alta nell'essere legato intimamente all'Oratorio, alla spiritualità di una figura come Filippo Neri.

E io vorrei ricordare Francesco Maria Tarugi, in apertura della nostra riflessione – quasi come è ora alle mie spalle nella sua immagine – attraverso le parole che sono state consegnate anche a tutti voi nell'invito per questa celebrazione.

Sono le parole che facevano parte della testimonianza dell'amico Cesare Baronio, primo successore di S. Filippo e come ben sappiamo, grande, illustre storico della Chiesa, il quale ricordava così il ruolo svolto da Francesco Maria Tarugi nell'Oratorio: "*Era un uomo apostolico, esempio di antica probità* […] *al quale mi glorio di essere stato legato, fin dagli inizi della vita spirituale, da vincoli di indivisibile carità, e fratello mio veramente, essendo stati entrambi generati nello spirito dal medesimo padre, quell'uomo santissimo che fu Filippo Neri* […] *benché egli mi preceda in ragione della primogenitura, e notevolmente mi superi nei meriti*".

Parole che esprimono, naturalmente, il legame umano dell'amicizia, della solidarietà e della sodalità, ma che incarnano anche la dimensione spirituale di due pastori, di due testimoni di Cristo in un periodo storico particolarmente glorioso, intenso, pur segnato, indubbiamente, da interrogativi, problemi, tensioni.

Ed è per questo che noi cercheremo in qualche modo di scorgere nella figura di Francesco Maria e indirettamente anche in quella di Cesare Baronio la rappresentazione del discepolo presentata nel brano del Vangelo che ora abbiamo ascoltato.

Evocherò soltanto due tratti, due lineamenti di questa fisionomia, che fanno parte anche dello stesso ritratto di Cristo, perché, come ben sappiamo, il discepolo "*non è di più del maestro*", ma gli è simile e imitatore.

Nel ritratto del discepolo inviato da Cristo in questa prima missione avrete sentito che ancora la missione è circoscritta nel perimetro della terra d'Israele, all'interno del grembo della comunità ebraica dalla quale era sbocciata la stessa figura umana di Cristo e dalla quale erano sorti anche i personaggi che Lo circondavano in quel momento: ricordati nell'elenco dei Dodici che abbiamo sentito scandire.

All'interno di questa rappresentazione, di questo profilo, due sono – dicevo – gli elementi, i tratti.

Il primo: Cristo impone al discepolo di essere l'uomo della parola: "*Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino*".

Le labbra sono state costantemente aperte per annunciare un messaggio di speranza. Forse non ricorderete, ma c'è una frase suggestiva, nel racconto del Vangelo di Giovanni al cap. VII, quando i Sommi Sacerdoti danno l'incarico alla loro polizia personale, alle guardie che custodivano il tempio, di andare ad arrestare Gesù. Le guardie ritornano con le mani vuote: non hanno stretto Cristo nei legacci della carcerazione. I Sommi Sacerdoti chiedono: "*Perché non ce lo avete condotto?*"; e la risposta di questa gente semplice era la risposta stessa di quella folla che ininterrottamente, o lungo il litorale di Galilea o per le strade polverose della Palestina, si fermava affascinata, a volte perfino abbacinata, di fronte alle parole di Cristo*: "Nessun uomo ha mai parlato come quest'uomo!*"

La parola di Cristo fa cadere – vedete – le mani che reggevano le catene. Cristo ha voluto che il suo discepolo fosse – ed è l'espressione che viene anche usata nei confronti di Francesco Maria Tarugi – "*dux verbi*": testimone della parola, capace di portare nel mondo una parola pronta a inquietare le coscienze, pronta anche a consolare gli animi.

Noi sappiamo che nell'Antico testamento le immagini che rappresentavano la Parola di Dio erano tendenzialmente immagini offensive, perfino aggressive. Il profeta Geremia dice, nel cap. 23: "*La mia parola, dice il Signore, è come un martello che spacca la roccia, è come un fuoco ardente che brucia le ossa*"; oppure la Parola di Dio è – come nella lettera agli Ebrei del Nuovo Testamento – una spada che non si accontenta di perforare la pelle e la carne, "*ma giunge fino alle giunture, alle ossa e al midollo*" della persona. Ma al tempo stesso la Scrittura ci ricorda – e ce lo dice il Salterio: i salmi 19 e 119 – che la parola di Dio è come miele la cui dolcezza è stillante.

Ecco vedete, l'annuncio del Regno di Dio è un annuncio di impegno che deve smuovere l'indifferenza – la grande malattia del nostro tempo! – che deve riuscire a passare oltre la pelle ed entrare nelle profondità del nostro essere; deve però, al tempo stesso, anche avere – come Cristo ha dimostrato durante la sua esistenza terrena – la dimensione dell'abbraccio, della consolazione, della tenerezza. Se vogliamo, proprio in

questo ambiente che respira la presenza di Filippo Neri, deve avere anche la dimensione della gioia, della festa, dell'allegria. Infatti, se è vero che Cristo nei Vangeli non ride mai – così si dice – vediamo però che spessissimo il suo annuncio è avvolto in un alone di gioia e di speranza, anche quando la persona è precipitata nei sottofondi oscuri del peccato e del male: "*I tuoi peccati ti sono perdonati*", ed ecco che ancora rifiorisce la speranza in una vita nuova e trasfigurata. Ecco perciò la necessità di riuscire ad essere – sulla scia dei grandi maestri che abbiamo alle spalle come Filippo, come Francesco Maria Tarugi, come Cesare Baronio – uomini e testimoni della Parola: una Parola che aggredisce la nostra banalità, la nostra distrazione, la nostra superficialità; diciamo anche: la nostra volgarità; ma che, al tempo stesso, dopo averci sommosso l'anima, ci introduce nella serenità e nella gioia del regno di Dio, nella speranza di un mondo diverso, nell'attesa di un progetto diverso nell'interno di questa storia, spesso così sghemba, così confusa ed aggrovigliata.

La seconda riflessione è sull'altro lineamento, ripetuto due volte, in apertura e in finale, dalle parole di Gesù.

Avete sentito che i discepoli sono mandati a sanare gli infermi, a scacciare i demoni, a consolare e a confortare le malattie. Quindi non solo la parola, non solo le labbra sono coinvolte, ma anche le mani, le opere.

C'è un dato curioso nel Vangelo di Marco, anche soltanto dal punto di vista quantitativo, statistico: se si esclude il racconto della Passione e della morte di Cristo e ci si ferma al ministero pubblico di Cristo, il 47% del testo narrativo di Marco è tutto occupato dalla descrizione di miracoli che Gesù compie. Gesù è ininterrottamente chino sulla sofferenza dell'umanità e vuole che il suo discepolo sia come Lui: che unga gli infermi di oli, li liberi dall'oscuro meccanismo del male, li apra verso orizzonti di luce e di serenità.

Voi tutti ricordate quel gesto, tra i tanti che compie Cristo per guarire i malati nel corpo e i malati nello spirito, che proprio è particolarmente significativo e che esprime la storicità della salvezza, della salvezza che non si preoccupa solo delle anime, ma che salva integralmente la persona. Quando Cristo guarisce i lebbrosi compie un gesto proibito dalla legge: il Levitico – il terzo libro della Bibbia – prescrive che quando il lebbroso si profila all'orizzonte egli stesso deve segnalare la sua presenza gridando: "*Immondo! Immondo!*", per impedire che chi è sano venga inquinato dalla sua malattia fisica e spirituale: secondo la legge antica della retribuzione si pensava, infatti, che chi avesse una malattia così grave e considerata così infettiva, fosse anche latore di una gravissima colpa: uno scomunicato quindi, civilmente e spiritualmente.

Ebbene, Cristo che cosa fa? Va sulla strada, sul sentiero del lebbroso e, come notano gli evangelisti, lo toccò e gli disse. "*Lo voglio! Sii guarito!*". Lo toccò, quasi assumendo su di sé il male e la sofferenza del mondo, di quel povero sciagurato, di quell'uomo infelice.

Il discepolo è colui che deve riuscire a seminare quel miracolo che tante volte può essere pure la guarigione fisica – perché, effettivamente, pensate a quanti atti di amore vengono compiuti da tanti discepoli di Cristo attraverso la cura dei malati – ma anche e soprattutto deve riuscire a seminare il germe della fiducia e far rifiorire, nel momento del deserto e del dolore, la speranza.

Voglio concludere con le due immagini che stanno in apertura del brano del Vangelo ascoltato e che idealmente, auguriamo alla nostra Comunità di poter incarnare: l'immagine, tipicamente nomadica, del gregge tristemente senza pastore – ed è per questo che i grandi testimoni di Cristo, sull'esempio del Cristo Buon Pastore, sono pastori –; e l'immagine, sedentaria, agricola, della messe: una messe piena di frutti che è però abbandonata a sé stessa, dal momento che non ci sono mietitori.

Ecco allora la necessità di conservare la certezza che anche fuori di questo splendido tempio, per le strade delle metropoli, delle città, c'è un gregge che sembra essere tante volte, tante, anche fatto di persone cattive, è vero, e tante volte striato dalla zizzania, ma che ha all'interno tante pecore desiderose di essere alimentate, ed ha tante, tante spighe ricche di frutti, di bene. E noi in quel mondo, in mezzo a quel gregge e in quel campo, dobbiamo sempre essere presenti per annunciare che "*il regno di Dio è vicino*" e per stendere la nostra mano che guarisce a fa sperare.

+ Gianfranco Ravasi
Arcivescovo

IN PREPARAZIONE AL CENTENARIO

PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

Ai MM. RR. PP. Prepositi ed ai Padri dell'Oratorio

Carissimi Confratelli,

1. **Il IV centenario del Venerabile Card. Cesare Baronio** – di cui avete avuto dettagliata relazione nell'ultimo fascicolo di "Annales Oratorii" – per le nostre Congregazioni è stata certamente occasione di una sincera rivisitazione delle sorgenti del movimento oratoriano, come auspicava il Santo Padre Benedetto XVI nel Messaggio rivolto al Congresso Generale del 2006, ed ha contribuito notevolmente anche alla ripresa della Causa di beatificazione del discepolo e primo successore di Padre Filippo. Penso sia stato motivo di gioia per tutta la Famiglia Oratoriana il Rescritto (di cui il sito della Procura Generale ha dato notizia) con cui Sua Santità Benedetto XVI ha stabilito che «*in Causa Ven. Servi Dei Caesaris Cardinalis Baronii ad ulteriora procedatur*».

Numerosi Cardinali, in occasione delle celebrazioni centenarie, hanno formulato l'auspicio di una pronta glorificazione del Venerabile, e Sua Eminenza il Card. Theodore McCarrik, successore del Card. Baronio nel Titolo dei SS. Nereo ed Achilleo – che ringrazio in particolare – ha generosamente contribuito alle spese della Causa.

Ma è evidente che nulla può sostituire l'impegno di tutte le Congregazioni nel diffondere la conoscenza di questo insigne discepolo di san Filippo Neri.

Vi chiedo, pertanto, fraternamente, di proporre ai fedeli delle vostre chiese e degli Oratori Secolari – anche attraverso la diffusione delle immagini del Venerabile – di pregare il Signore affinché si degni di concedere grazie per sua intercessione e l'auspicato miracolo, requisito indispensabile per la glorificazione del grande Baronio da parte della Chiesa.

Ringraziando la Provvidenza divina per i felici risultati delle celebrazioni centenarie, ho ora la gioia di comunicarvi che la Congregazione dell'Oratorio di Roma ha deciso la definitiva sistemazione delle Reliquie del Ven. Baronio nella cappella di S. Carlo della "Chiesa Nuova", in pregevole urna di marmo che è, essa stessa, un prezioso cimelio: fu donata infatti nel XVII secolo dalla Congregazione dell'Oratorio di Puebla de los Angeles (Messico) ai Padri della Vallicella, come segno di amore fraterno e di devozione verso la Casa che è madre di tutte le Case Oratoriane. Questa occasione mi offre l'opportunità di rivolgere un pubblico ringraziamento a P. Gontrano Tesserin, C. O., Postulatore della Causa del Baronio, che tanto si è impegnato in questi mesi nello svolgimento del suo ufficio.

2. **Il IV centenario del *dies natalis* del Card. Francesco Maria Tarugi**, che cade l'11 giugno prossimo, ad un anno dalla commemorazione del Ven. Baronio, non deve passare, anch'esso, sotto silenzio per dovere di riconoscenza. Ricordando il ruolo svolto dal Tarugi nell'Oratorio di Padre Filippo, Cesare Baronio lo presentò come «*dux verbi*» – il principe della parola – e lo ricordò come «*uomo apostolico, esempio di antica probità* […] *al quale mi glorio di essere stato legato, fin dagli inizi della vita spirituale, da vincoli di indivisibile carità, e fratello mio veramente, essendo stati entrambi generati nello spirito dal medesimo padre, quell'uomo santissimo che fu Filippo Neri* […], *benché egli mi preceda in ragione della primogenitura e notevolmente mi superi nei meriti*»[i].

Ogni giorno, in Chiesa Nuova, rivolgo lo sguardo alla lapide del presbiterio, semplicissima nella sua eleganza filippina, che ricorda i due grandi Oratoriani verso i quali tutte le Congregazioni confederate hanno altissimo motivo di riconoscenza, dal momento che ad essi – prevalentemente, anche se non solo – si deve il riconoscimento canonico della Congregazione dell'Oratorio de Urbe, *ad instar* della quale tutte le altre

furono istituite. Quella lapide ricorda che i due Cardinali, in attesa della risurrezione, riposano uno accanto all'altro per continuare, al di là della morte, la comunione di vita da essi vissuta nel reciproco sostegno nell'esercizio delle virtù: «*ne corpora disiungerentur in morte quorum animi, divinis virtutibus insignes, in vita coniunctissimi fuerant*».

Sabato 14 giugno in "Chiesa Nuova" una solenne **celebrazione eucaristica** vespertina commemorerà il Card. Tarugi, presieduta da S. E. R. mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ed animata dal Coro di "Creator", che eseguirà una Messa di Palestrina, sarà seguita in serata da un concerto di musiche palestriniane.

Sarà di grande gioia per la Procura Generale la presenza di tutti gli Oratoriani che vorranno e potranno unirsi a questo solenne momento commemorativo.

Nel rivolgervi l'invito, mi sia permesso di aggiungere qualche rapida nota su questa insigne figura del Card. Francesco Maria Tarugi[ii], amatissimo da san Filippo Neri e desiderato dal santo come suo successore, sottratto invece a Padre Filippo da Papa Clemente VIII, nel 1592, nonostante ogni mezzo messo in atto per stornare la nomina alla sede arcivescovile di Avignone; insignito della Porpora Romana nel giugno 1596, insieme a Cesare Baronio, e traslato nel 1597 all'arcidiocesi di Siena, dove ancora lavorò intensamente per alcuni anni; chiamato da Dio all'Oratorio del cielo nella amata Vallicella, dove poté tornare a chiudere i suoi giorni e dove spirò piamente baciando con devozione la corona ed il crocifisso di Padre Filippo, nel tardo pomeriggio dell'11 giugno 1608.

Era nato a Montepulciano il 25 agosto 1525 da nobile famiglia, imparentata con Cardinali e Sommi Pontefici, ed aveva ricevuto in ambiente di corte una buona formazione letteraria e giuridica, mostrando doti non comuni nella poesia e nell'arte oratoria. Giunto a Roma nel 1555, quasi fortuitamente conobbe Filippo Neri e ne rimase conquistato. Come figlio obbediente si affidò alla cura spirituale di Padre Filippo dandosi, dal 1565, alla assidua frequentazione dell'Oratorio, fino a scegliere il sacerdozio nel 1571 e ad abbandonare la corte del Card. Farnese per entrare nella Comunità dei sacerdoti a cui Filippo aveva affidato la cura pastorale della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. Già avanti negli anni, amava ripetere: «*Per lo spazio di oltre cinquant'anni e più sono stato novizio del beato Filippo*». «*Inter suos commilitones tamquam sidus elucebat*» afferma il Gallonio, ricordando l'eccellenza del Tarugi nella signorilità dello stile, nella ricchezza delle doti, e nell'esempio delle virtù.

Non a caso san Pio V lo volle assistente del Nipote, il Cardinale Alessandrino, assegnandogli difficili compiti e importanti missioni, grazie alle quali il Tarugi poté diffondere lo spirito ed i provvedimenti del Concilio Tridentino anche in Spagna, in Francia, nelle Fiandre e in Germania. Gli arcivescovi di Milano san Carlo e Federico Borromeo lo ebbero amico fraterno, come è possibile constatare anche dalla copiosa corrispondenza.

Padre Francesco Maria aveva il dono di unire la vita attiva a quella contemplativa, le opere di pietà alla organizzazione della nascente Congregazione. A lui è attribuita la prima regola, che traccia norme essenziali per la vita comunitaria. Amò profondamente la Congregazione e mai nascose la sua aspirazione di vederla propagata in molti luoghi come uno dei più validi strumenti per la riforma della Chiesa, non sempre in perfetta consonanza, in ciò, con la mente di Padre Filippo, ma con un'obbedienza che gli meritò di essere scelto dal Padre come suo successore. Anche la sua vita, come quella del Baronio, è così intrecciata alla storia della Congregazione che non è possibile scorrere l'una senza far riferimento all'altra.

L'incessante lavoro apostolico compiuto a Napoli, a partire dal 1586, quando con altri Padri diede origine alla Casa Napoletana, gli conquistò la stima del clero e del popolo che lo avrebbero voluto arcivescovo della città; nominato, invece, alla sede di Avignone, con zelo di vero Pastore introdusse nel suo Palazzo la vita comunitaria, fu esempio di santo Vescovo e diede impulso alla vita spirituale non solo della diocesi, ma in tutto il Sud della Francia mediante una azione apostolica che risplende nella affermazione del Concilio Provinciale da lui promosso: «*Omni studio incumbendum est ut veritatem doctrina moresque religione in his regionibus risplendere curemus*».

«*Come quella del confratello e collega nel cardinalato Cesare Baronio* – scrive il Cistellini – *la personalità del Tarugi spicca d'un rilievo singolare, riconosciutole fin da primo comporsi della famiglia oratoriana a San Giovanni de' Fiorentini. Non solo perché il Tarugi era il maggiore d'età dopo il Padre; ma soprattutto perché di lui rifletteva certi tratti spirituali ed evidenti affinità psicologiche che, fra l'altro, glielo resero fra tutti il prediletto.* […] *Non è dubbio che egli abbia riprodotto in sé le virtù tipiche del suo padre e*

maestro Filippo; qualche cosa del fascino che questi esercitò sempre su tutti fu concesso anche al grande suo figlio, come ampiamente attestò una schiera di discepoli […] *Non sorprende, per chi conosce così l'uomo Tarugi, che il Padre Filippo l'abbia tanto amato e tanto l'abbia pianto come perduto fin da quando Napoli glielo aveva preso. Ancor oggi, chi scorre le sue note biografiche attraverso i numerosi scritti epistolari, non sa sottrarsi al fascino della sua amabile e santa familiarità. Se la figura del Baronio suscita ammirazione e reverente edificazione, a quella del Tarugi ci si accosta con trepida commozione come a persona amata*»[iii]

Noi lo ricordiamo, in questo IV centenario del suo dies natalis, con le parole che egli stesso scrisse da Avignone a Marcello Vitelleschi il 23 settembre 1593: «*…anchor chè io sia per tanto spatio di paese assente, io mi vi ritrovo* [nella famiglia oratoriana che si stringe intorno a Filippo, e nella "cappelletta di mezza scala"], *per gratia di Dio, con la fede et amor verso il mio caro Padre, perché credo haver luogo particolare ne la sua mente* […]. *Io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuor del Padre, perché, credo, vi ritroverei Giesù* […] *Et quando il Padre giubila, et gli salta, per soverchio amore, il cuor dentro dal petto, iubilerei et salterei ancor io. Et quando si comunica sarei commensale di quel banchetto et satierei la mia fame. Et quando pone la bocca al calice, mi laverei et annegherei in quel sangue del quale, però, una gocciola è mia, per giustizia, essendomi stata promessa da Sua Paternità Reverenda. Godetevi cotesta felicità la quale ho potuta io goder per longo tempo…*»[iv].

Roma, 15 aprile 2008

In Corde Christi et P. N. Philippi

Edoardo Aldo Cerrato, C. O.
Procuratore Generale

---

[i] «*Apostolicum virum, formam antiquae probitatis* […] *cui a spiritualibus incunabulis fuisse nexibus individuae caritatis obstrictum glorior, fratremque meum vere germanum esulto, ambos nimirum eodem parentem, viro illo plane divino Philippi Nerio, secundum spiritum generatos* […] *licet ipse primogeniti prerogativa praecedat, atque multo magis meritis antecellat*». In G. RICCI, *Breve Notitia di alcuni Compagni di San Filippo*, p. 23

[ii] Per la biografia di Tarugi rimangono preziosi i profili stesi da G. Ricci nella "*Breve Notitia di alcuni Compagni di San Filippo*" (P. G. BACCI, *Vita di San Filippo Neri… con l'aggiunta di una breve notitia di alcuni suoi compagni, per opera di* G. RICCI, Roma, 1672); dall'Aringhi (P. ARINGHI, *Le vite e detti de' Padri e Fratelli dell'Oratorio* , B. V.,13, O. 58, 81-89); dal Marciano (G. MARCIANO, *Memorie Historiche della Congregazione dell'Oratorio*, 5 voll. Napoli, 1693-1702, I, 217-280).

Tra le opere più recenti, numerosi riferimenti alla figura del Tarugi si trovano in

- CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Firenze, 1989) nel cui Indice dei nomi di persona si trovano ben tre colonne di citazioni alla voce "Tarugi Francesco Maria";
- INCISA DELLA ROCCHETTA G.-VIAN N. (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, 4 voll., Città del Vaticano, 1957-1963;
- PONNELLE L.-BORDET L., *Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, Firenze, 1931; edizione anastatica con appendice, 1987;
- PASTOR L., *Storia dei Papi*, Roma 1925, vol. VIII a XII.
- CAPECELATRO A., *Vita di san Filippo Neri*, Roma-Tournay, I, II, 1879; 4° ed.1901.

Segnaliamo inoltre alcune pubblicazioni: G. SECCHI-TARUGI, *Il Card. F. M. Tarugi e la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in "Roma", Istituto di Studi Romani, XX (1942), pp. 22-35; ID., *Francesco M. Tarugi "Apostolicus Vir, omni laude praestantior"*, in "Oratorium", VI (1975), 1-2, 65-84; CISTELLINI A., *Il Card. F. M. Tarugi, arcivescovo di Siena*, in "Bollettino Senese di Storia Patria", 1943, II, 88-109; ID., *Appunti per la vita del cardinale Francesco Maria Tarugi*, in "Memorie Oratoriane", 6 (1977), 6-12; M. MARCORA, *Corrispondenza del cardinale Francesco Maria Tarugi con il cardinale Federico Borromeo*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", 11 (1964) pp. 123-175; ID., *Corrispondenza tra s. Carlo e Francesco Maria Tarugi*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", 14 (1967) pp. 231-283.

[iii] CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, cit. pp. 1882-1883

[iv] INCISA DELLA ROCCHETTA G.-VIAN N. (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, cit. IV, 217-218